anonimo

IFIANASSA;

 E

MELAMPO

DRAMA MUSICALE

RAPPRESENTATO

NELLA VILLA

DI

PRATOLINO.

IN FIRENZE.
Per Vincenzo Vangelisti. MDCLXXX V.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

FIANASSA figliuola di Preto Re degli Argiui ricusando di sacrificare a Giunone, imperocchè di lei si credeua più bella, diuenne per suo gastigo furiosa, laonde il Padre promesse a chi sortito fusse di risanarla la figliuola in moglie, e 'l Regno in dote. Melampo, anche a' nostri

secoli celebre per virtù, seppe renderla alla primiera salute, facendosi Re d'Argo, e d'Ifianassa consorte.

Ex Pausania lib. 1.

Phianassa Prati Regis Argiuorum filia, cum ad Iunonis templum venisset, Deam contumelijs affecit, formam suam Deæ pulchritudini præferens; proindè à Iunone in furorem versa est; Melampus Amynthaonis, & Dorippes filius furijs agitatam Prati filiam Iphianassam nomine sanitati mentis restituit, & coniugem accepit, & Patris Regnum.

PERSONAGGI.

PRETO Re degli Argiui.
IFIANASSA figliuola di Preto.
ARBANTE Amico confidente di Preto.
ARGEA Damigella d'Ifianassa.
MELAMPO Pastore.
ARPALICO Bifolco di Melampo.

LA FAVOLA
Si rappresenta nella Campagna tra Argo, e Lircea.

MVTAZIONI DI SCENA.

Campagna tra Argo, e Lircea.
Sala nel Palazzo della Villa Reale.
Antro di Melampo.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

CAMPAGNA.

Melampo.

VOliamo Amor si, si soura le stelle,
Ardir così vuole,
Arriuiss al Sole,
Al Sol di beltà.
Or via, che si fa?
Deh spiega le piume;
Se cieco sei tu,
Affidati al lume
Di chiara virtù,
E calca d'onestà le vie più belle.
Voliamo Amor si, si soura le stelle.

SCENA SECONDA.

Arpalico, Melampo.

Arp. O Miſero me!
Mel. Tu piangi? perchè?
Arp. Ancora no'l ſai?
La figlia del Re
Più pazza è che mai,
O miſero me!
Mel. Ma che 'mporta a te?
Arp. La m'importa pur troppo, e tu ne ſei,
Tu ſolo la cagione,
Che riſanar coſtei
Preſumi, e giorno, e notte
Or per valli, or per grotte
Mi fai volger ſoſſopra e ſaſſi, e terra
Cercando erbe, radici, e fiori, e foglie,
E penſi auerla in moglie,
E d'eſſer d'Argo il Rege, allora quando
(Come promette il bando)
Eſſa per opra tua libera ſia
Dalla crudel pazzia.
Mel. 1 Ond'io tolga alla ſuperba
Donna rea l'alto furor,
Strali d'oro, e forza d'erba
Mi promette Apollo, e Amor.
Arp. 1 Tra me ſteſſo i conti ho fatto,
Ch'a guarir l'altrui pazzia
Ci vuol vn, che ſolo ſia
Più di tutti i matti matto.
Tu mentre ai tal penſiero,

Cer-

Certo sei del mestiero.

Mel. a. Come a splender torna il raggio,
Ch'atra nube in Ciel coprì,
Nostra mente far passaggio
Suol dall'ombre al chiaro dì.
Ma tu che vai là doue il senso è duce,
Sei cieco a tanta luce.

Arp. a. Di pazzia vien presto il male,
E al partir le gambe a corte,
Per gl'infermi di tal sorte
Tutto 'l Mondo è vno spedale.

Mel. Taci, e quanto ti dico
Opra fedel, vanne su Colle aprico,
E d'Elleboro nero
Suelli ogni pianta, e con la zappa passa
All'vltime radici, e fin ch'io giunga
Dal Sol difesa la fresc'erba ammassa.

Arp. E sempre così
Stentar douerò?
E chi mai trouò
La perfida vsanza,
La mala creanza
Di lauorare, e chi
Chi mai la trouò?
E sempre così
Stentar douerò?

Mel. Taci, e parti indiscreto.

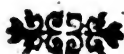
Arp. Anco vuoi, ch'io stia cheto?

Mel. Così deui, e conuiene.

Arp. Come sarebbe a dire?

Mel. T'è forza 'l vbbidire.

Arp. O bene, o bene.
Tal legge chi fa?

Mel. La tua pouertà.

SCENA TERZA.

Arpalico.

1.

CHi nasce pouero
Nasce a patir,
Questo che bagnami
Caldo sudor
Solo guadagnami
Vita, e dolor.
Pene, tormenti,
Pianti, e lamenti
Nel sen ricouero.
Chi nasce pouero
Nasce a patir;

2.

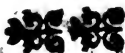
Morte atrocissima
E' seruitù;
Perchè non domini
Sua libertà,
L'Vomo a gli altri Vomini
Schiauo si fa;
E non s'auuede,
Che 'l Ciel gli diede
Gemma ricchissima,
Morte atrocissima
E' seruitù.

SCE-

SCENA QVARTA.

SALA NELLA VILLA REALE.

Isianassa.

SV presto oscurisi
L'infausto dì,
Per sempre infurisi
L'Inferno sì;
Ma contro chi?
Contro di me.
Cieli perchè
Martir sì rio?
Che v'ho fatt'io?

SCENA QVINTA.

Preto, Isianassa.

TE'l dissi pur, tu no'l credesti or piangi:
Ma le lagrime tue partono, o figlia,
Parton dal mio dolore,
E in mezzo a gli occhi tuoi piange'l mio core.
Isia. Di tanto strazio,
Di tanto scempio
O furor empio
Sarai pur sazio?
Pre. Tronca co' propri denti
La sacrilega lingua,

O più non sciolga gli esecrandi accenti.

Isa. Ingiusta Deità,
Dimmi Giuno superba,
Tartarea crudeltà
Alma celeste a' danni miei riserba?

Pre. Troppo ti fu clemente
Del Tonante la Sposa;
Il renderti furiosa
Fu lieue pena al gran delitto; E quali
Furie mai t'agitarono,
Il senno t'inuolarono?
Negare il culto a' Numi, e a loro egua
Chiedere i Voti, e i Tempi? li
O scelerati, o empi
Delirì! Gioue omai fulmini auuenti,
Sien le ceneri tue scherzo de' venti.

Isa. Padre, di terra io sono,
Ma la fiamma, ch'auuiua no,
Questa spoglia mortal del Cielo è do.
Egli bella mi feo, nè può Giunone
Punirmi con ragione.

Pre. Misera, che dirai?
Forse, figlia, non sai,
Che 'l ben, che si riceue
Tutto a gli Dei si deue?
Vaghezza vmana è vn fiore,
Che mentre nasce muore,
Obedienza, vmiltade,
Religione, onestade
Fregiano l'alme, e queste
Le pompe son della beltà celeste.

Isa. O qual mi lacera,
Qual mi dilania

Fer-

Peruida ſmania!
Vie più che Tantalo
La sete cruciami,
Spume di Cerbero
Ecco Tiſifone,
Ch'a ber mi dà.

Iſia. / *Pre.* a2 Numi implacabili ſenza / adorabili tutti pietà.
Iſia. E gloria, e premio
Pre. E biaſmo, e fulmine
Iſia. / *Pre.* a2 Si doue a me innocẽte / a te inclemẽte o cieli, o cieli
Iſia. Crudeli, *Pre.* Corteſi,
Iſia. D'ira
Pre D'amor acceſi
Pre. Di graue delitto ſei
Iſia. Di colpa leggiera ſon rea.
Pre. / *Iſia* Giunon Nume ſourano / Iniqua Dea
Pre. Adorerò.
Iſia. Beſtemmierò.

SCENA SESTA.

Preto.

1 E' Giuſta ogni pena,
Che ſcende dal Ciel,
Vaneggia chi dice
Languire infelice
Per ſdegno tiranno di stella crudel.

E'giu-

E' giusta ogni pena,
Che scende dal Ciel.
L'orgoglio sol di nostri rei costumi
Incurua l'arco al saettar de' Numi.
2 Su l'Etra non regna
Rigor crudeltà;
Chi crede delira,
Ch'accendasi d'ira
Per lieue fallire diuina bontà.
Su l'Etra non regna
Rigor, crudeltà;
A viua forza s'a ferir si muoue
L'vmane colpe arman la destra a Gioue.

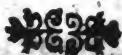
SCENA SETTIMA.

CAMPAGNA.

Argea.

NEl più lucido Cielo d'Amore
Doppio Sole vedo risplendere;
E di gemina face all'ardore
Sempre più mi sento accendere.
In qual'etade, in quale
Lido, e sotto qual clima
Portento nacque eguale
A questo? e pure il sostener degg'io!
Se non è nuouo è raro il caso mio.
Ardo per due sembianti,
E l'amoroso impero

Dol-

Dolce al pari, e seuero
Prouo nè so di lor qual più qual meno
Fiāma m'accēda in seno, e stringa nodo,
E con l'istessa forza e peno, e godo.
1 A due segni vn solo strale,
O due strali a vn segno solo
Vibra Amor, ed ambo a volo
Fanno, o Dio, piaga mortale.
2 Per vn solo in van presumo,
Che 'n me regni vn sol desio,
E s'Arbante è 'l foco mio,
Per Melampo mi consumo.

SCENA OTTAVA.

Arpalico, Argea.

ARgea tanto pensosa?
Sei tu pur anco dell'istesso vmore
D'auer diuiso per due amanti il core?
Arg. Diuiso è il core e con egual misura
Ha diuisi gli affetti,
E riposti in due petti.
Arp. E con più vago scherzo
Arriueranno al terzo.
Arg. 1 Gemina stella
Propizia, e chiara
Mirando vo;
Qual sia più bella,
Qual sia più cara
Ancor non so.

Arp.

Arp. 2 E' gran bugia,
Ch'Amore ſtia
Dal capo in giù;
Alberga Amore
Dal noſtro core
Due palmi in sù.

Arg. Che dici tu?

Ar. Due palmi 'n ſu ſta a caſa il furbettollo,
E ſe vuoi ſano il cor, ſana il ceruello.

Arg. A tanto periglio
Conſiglio non gioua,
Sol crede chi proua;
Ma di Melampo? *Arp.* O bene.

Arg. Vedeſti Arbante? *Arp.* Vidi
Ed Arbante, e Melampo. *Arg.* O te felice
Se rimirar ti lice
Con egual marauiglia
Spuntar ſu' labri lor roſa vermiglia;
I liguſtri nel sen, l'oro nel crine;
O ſembianze diuine
Scherzano a voi d'intorno
E le grazie, e gli amori,
E in mezzo a raggi, e fiori
In voi ride immortal l'Aurora, e'l giorno.

Arp. Prima che raffrenare
La ſua ſtrana follia,
Poſſibile ſaria
Sentir feſtoſi d'ogni fiume in riua
Cantare i muti peſci al ſuon di Piua,
Giunge Melampo; addio,
Quì non c'è'l conto mio.

SCE-

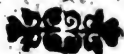
SCENA NONA.

Melampo, Argea.

Mel. DEl Mondo, e del Cielo)
Arg. Per breue mi celo)
Mel. O gemma, e tesoro) *Argea, e*
Arg Da temmi ristoro,) *Melam-*
Mel Per Nume di Delo) *po parla-*
Arg. Da vn petto di gelo) *no da per*
Mel. T'inchino, t'adoro) *loro senza*
Arg. Pietà non imploro.) *che vno*
Mel. Tu reggi prudente) *senta l'al-*
Arg Scortese, inclemente) *tra.*
Mel La mano, e la mente)
Arg Miei preghi non sente)
Mel D'vn alma fedel.)
Arg Melampo crudel.)
Mel. E pur sempre importuna
Con assalti amorosi
Fai guerra a' miei riposi? *Arg.* Io chie-
do pace.
Mel. A propizia fortuna
Stringi la chioma; piace
Il tuo volto ad Arbante,
Tu di lui viui amante,
Congiunga alto Imeneo coppia sì bel-
la,
Ed a me lascia quella
Sorte, che 'l Cielo diede
Douuta all'opre mie pena, o mercede.
Arg. E' ver ch'Arbante io amo,
Ma con ardenza pari
Te pur, mia vita, bramo;

Ed in beltade, ed in virtù sì chiari
Portenti di natura
L'occhio, ma più la mente
Indifferenti ancor pesa, e misura:
Mel. Misera tu vaneggi;
Ma se ti pose Amore
In equilibrio il core,
Al mio sdegno, all'affetto
D'Arbante entro al tuo petto
S'alzi la libra; Ami chi l'ama Argea;
E la lance d'Amor gouerni Astrea.
Arg. Così dunque m'inuoli
Amore, e fe? *Me* Furon mai sempre erranti
Le stelle degli amanti;
A bramarmi ti spinge
Fantastico desio;
A torti l'amor mio
Alto genio m'astringe.
Ar. E qual fia saggio, e giusto? *M.* Aprir te'l voglio;
D'Ifianassa intorno al Ciel m'aggiro;
Co'l risanarla aspiro
Alle sue nozze, e degli Argiui al soglio.
Arg E quando, e come oimè,
Il tuo senno suanì?
Presumi d'esser Re?
Mel Forse si, forse si.
Arg. E chiami pazza me?
Mel, Certo si, certo si.
Arg. Torna, deh torna in te.
Mel. Sì bell'ardir correggi?
Arg Misero tu vaneggi.
Mel. Di languir per doppio amante

Arg.

Arg. Di bramar farsi regnante
a 2 Da pazzia tanto molesta
Per sanarti il Dio d'Amore
Mel Ti raddoppi in seno il core,
Arg. Ti richiami il senno in testa.
Mel Ostinata. *Arg.* Orgoglioso
Me. Arbante a te sia sposo *Ar.* Esser d'vn so-
Ben so che deuo, e 'l bramo; lo
Ma s'egualmente v'amo,
Non posso darmi a te perdendo lui,
Nè te lasciar di lui per fare acquisto,
Ardo a due fochi, e non so dir qual sia
La vera fiamma mia,
E per doppio tesoro
Ricca mi fingo, e mendicando moro.
Mel. Quanto mi duol di te;
Quādo saggia sarai? *Ar.* Quādo tu Re

SCENA DECIMA.

Melampo.

PVr si partì: fu saggia
Vn tempo Argea e 'l il suo casto ardore
Fe giocondo il mio core;
Ma poi che volle il Cielo
Mostrarmi com'egli è gran fabro, e
Stringer' entro vman velo puote
L'opre più belle al nostro guardo
D'Isianassa il volto ignote,
Nel vagheggiar diss'io, da qual furo e

M'è

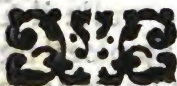
M'è rapita la mente; oue son'io;
Chi mi trasporta, e doue? vn sāto
Per te saper mi fa, che Gioue è Di
Egli è Dio, che fattura
Tu sei di chi più val, ch'arte, e nat

1

Il veder sempre indefesso
Delle sfere il bel zaffiro,
E del Sol l'immenso giro
Mi sublima da me stesso:
Ma vie più m'inalzo, quando
Il tuo volto contemplando
Cerco come il Ciel di se
Il più bel ripose in te.

2

Carco già di brine, e gelo
Nel mirar di fiori, e foglie
Riuestirsi arido stelo
Lo stupor da me mi toglie;
Ma di queste alte vicende
L'alma mia meno comprende
Come April s'impouerì
Di sue pompe, e te arricchì.

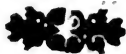
SCE

SCENA VNDECIMA.

Arbante.

1.

Tormento infinito
Amor non gradito
All'alme si fa,
Ma caro al suo bene
Languir sempre in pene
E' troppa impietà.

2.

Bel volto adorato
Vedere sdegnato
E' giusto martir,
Ma dolce, e clemente;
E viuer dolente
E' più che morir.

SCENA DVODECIMA.

Melampo, Arbante.

PVr ti riuedo Arbante.
Per qual desio fuor del real soggiorno
Oltre l'vsato tuo muoui le piante?
Arb A quest'alberghi mi riuolge intorno
Brama di rimirarti. *Me* Io me'l credea,
Brama di rimirar Melampo e Argea.
Arb. Io non te'l nego; è preso

Il mio cor da costei,
E'l nodo suo sì dolce a me s'è res
Che se sciorre il potesse io no'l v
Me. Come a te dissi, ancora
Argea lusinga frenesia sì strana
D'amar Melampo, e insieme Arba
Io per renderle vana
La sua mal nata speme, a lei dò
Di disprezzo, e di sdegno.
Arb. Da geloso sospetto
Assicuri il mio seno,
L'amicizia, e l'affetto
In te non venga meno;
Nella tenera età nacque con no
E fu nudrita poi dentro le scuol
Del Tessalo Chirone; or dunque
Sempre vnita alla tua l'anima mi
Me. Tra l'vmane vicende
Nel cangiar sorte, o Cielo
Diuerso da me stesso non mi ren
Il volger d'anni, e'l variar di pel
Nell'Antro, alma palestra,
Oue ne fu la verità maestra,
Insieme le bell'arti
Apprendemmo; o soggiorni
Felici, ore beate, o lieti giorni
Oue n'andaste? Te dentro la Re
Trasse spirto guerrier, genio am
Di bella pouertà me sol bramoso
In vil capanna, e a pascolar la gr
Ma che? poco costante
Prouai fortuna; Vidi
Ifianassa, e ne diuenni amante.

Soura ſtranieri lidi
All'influir della più baſſa stella,
Per riſanar la bella,
Erbe cercando or all'eſtiua arſura;
Indi all'aria gelata auuampo, e tremo.
Adorate fatiche io per voi ſpero
Co'l poſſeſſo di lei d'Argo l'Impero.

1.

rb. Spera, o saggio; A tua virtù
Oue naſce, e muore il dì
Spanda omai la fama sì,
Ch'egual premio vn Regno fu.
Così ſperaſſi anch'io,
Che fuſſe al cor d'Argea caro il cor mio

2.

el. Spera, o forte; In gran beltà
Rado, o mai dura il rigor,
Suoi trofei riſerba Amor
Alla pura fedeltà.
rb. Amico, alle tue voglie
Il Cielo arride. *Me.* E come? *Ar.* Iſia
Verſo noi il paſſo ſcioglie, (naſſa
Ed in quel tempo appunto
Che ſuol del giorno in ſolitaria quiete
Paſſar de' ſuoi furor l'ore più liete.
Mel. Nel rimirarla, o quanto
Appago l'occhio, e dò tormento al co
Qual di Sirio al calore re l
Di ſete auuampa il Paſtorello, e vede
Su la cima del Monte
Sgorgar limpido fonte,
Fiſſo il guardo v'immerge, ma no'l toc
Con l'anelante bocca, ca
E dell

E dall'acque sorgenti
Porta all'arido sen fauille ardenti.

SCENA DECIMATERZA.

Isianassa, Melampo, Arbante.

1.

SE i Cieli, e gli Abissi
Non anno prefissi
I segni al mio male,
Tormento immortale
E' forza soffrir.
E' forza, che sia
Mia vita
Infinita,
Eterno il martir.

Mel. Su i labri al mio bene
Lamentasi Amor,
In mezzo alle pene
E' bello il dolor.

2.

Isia. Per doue m'aggiro
Le furie rimiro;
Il piede, e 'l pensiero
Non trouon sentiero,
Che scorga al gioir.
E' forza soffrir.
E' forza, che sia
Mia vita
Infinita,
Eterno il martir.

Ar-

Rompiam gl'indugi; A te d'intorno
Zeffiro, e rida il prato; spiri
Augurio fortunato
Prendi, mentre ti mostro
L'Esculapio gentil del secol nostro.
O d'Apollo inclito figlio,
Qual periglio ti sourasta,
Se non basta a farti eterno
Dall'Inferno a nuoue vite
Richiamar l'alme smarrite!
b. Con la mente turbata ode, e risponde,
E del vero Esculapio
La strage più l'ingobra, e la confonde.
el. Per risanarti, o bella,
Farò ben sì, ch'ambiziose l'erbe
Stillino a tuo fauore
Salutifero vmore;
Già le foglie superbe
Parmi veder che spieghi
Il Dittamo odoroso,
E che su'l colle erboso
La vital Panacea la fronte pieghi.
Al sourano ardimento, al santo zelo
L'assistenza maggior scenda dal Cielo.

1

Isia. Deh fuggi misero,
Gioue ti fulmina,
La morte è premio
Di tua virtù.
Mel. *Arb.* a 2 Infelice Donzella!

2.

Isia. Arde nell'Etera

Sdegno Tarrareo,
Troppo l'Inuidia
Regna lasſù.

Me. Che parli tu?

Iſia. La morte è premio
Di tua virtù.

Ar. Taci, non più.

Iſia. Troppo l'inuidia
Regna lasſù.

Arb Laſcia l'ingiurie.

Mel, Tempra le furie.

Iſia. Soura le nude arene
Il saggio figlio oue trafitto giac
Pallido Febo a lagrimar ſe 'n vi
Vedete come
Cinte le chiome
Di funeral Cipreſſo
Stanſi le Muſe al ſuo Signore a

Arb. O deſtino ſe tanto contraſti

Mel. O fortuna ſe tanto ti sdegni,

Arb. Dimmi ingrato a che giouano

Mel Dimmi infida a che ſeruono i

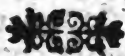
Iſia. D'Aonie cetere
Le corde flebili
Son mute al canto,
Suonano al pianto
Del meſto Re.
Piangete amoroſi,
Stridete sdegnoſi
O cari con me.

Mel. E ſtrida, e lagrime
Sparger conuiene.

Arb. *Mel.* a2 Chi non piange alle tue pene
Arb O non ſa che ſia dolore.
Mel. O nel petto non ha core.
Arb. Si pianga.
Mel. Si ſtrida.
Iſia. Che piangere?
Potrò frangere
A Gioue l'arco, e tor fulmine, e tuono.
Che ſtridere?
Potrò diuidere
Con Giuno altera la bellezza, e'l trono;
Già verſo il polo
Diſpiego il volo,
E ſu l'Eterea mole
Corro per ſempre ad ecliſſare il Sole.
Arb. Da periglio imminente
Onde le porga ſcampo
Seco parto veloce; Addio Melampo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Melampo.

I

PEr ſanar l'alta follia
Stanno ognor miei ſpirti intenti;
Ma non ſa l'anima mia
Se confidi, o ſe pauenti.

Dammi, o Nume autor del giorn
Contro morte alma vittoria,
E risplenda d'ogn'intorno
Mia l'impresa, e tua la gloria.

TERMINA L'ATTO PRIMO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

SALA NELLA VILLA REALE.

Preto.

FAn guerra al mio petto
Lo sdegno, e l'affetto,
E chi lo difende
Dal rigido assalto?
Il cor benchè smalto
Si piega, s'arrende,
E vinto cedè
Amor di Padre, e Maestà di Re.

1.

All'ire diuine
Già sento su'l crine,
Che l'aureo Diadema
Mi pesa, mi trema;
Ogni vmana grandezza
Se non è base il Ciel cade, e si spezza

2.

O figlia adorata
Da furie agitata

 Qual'

Qual'or ti discerno
Ho in seno l'inferno,
Quindi è forza che sia
Congiunta al fallo tuo la colpa
Si, si, son reo, l'acerba
Pena, ch'io prouo, giunge
Perchè d'amor, e di pietà mi pun
La nemica del Ciel Donna super
Se gradirla non deggio,
Odiarla, o Dio, non posso; aperto
Il precipizio, e nel cercar lo scam
Più me gli appresso, e mortalmen
Se ti sprona alto furor (ci
Doue corri? Tu no'l sai,
Tu no'l vedi, a cader vai,
Ferma il corso incauto cor.
Ma dentro al seno
Importi freno
E chi potrà?
Vera vmiltà.
Vera vmiltà de si rendi quest
Qual gloriosa palma,
Che quanto più s'opprime, alz
L'altere fronde a vagheggiar le s

SC

SCENA SECONDA.

Arbante, Preto.

Cieli egli è pur'esso:
Porta nel volto impresso
Il suo trafitto Core.
Misero Genitore,
Infelice Regnante
Come ti veggio? *Pre.* Arbante
Io t'impongo, e ti prego
r. Comanda, o Sire *Pre.* Il repugnar ti nego.
r. A i saggi imperi tuoi
E' delitto l'opporsi *Pr* Attendi; Io voglio
Con pouera capanna
Cambiar l'Argiuo soglio,
Lo scettro in vmil canna.
Ar. Mio Re, che dici? *Pr.* Io dissi male; Io voglio
Deporre il graue incarco
D'vn deplorabil Regno,
Del Ciel tormi allo sdegno,
Ed in selua romita
Per quanto a' Numi piace
Volger la guerra in pace,
Il penare in gioir, la morte in vita.
Arb Magnanima costanza,
Dunque così. *Pre* Non più; contrasti
Contagioni e preghiere; in vano
Co'l senno, e con la mano
Fin ch'io ritorni di me in vece reggi
La mia figlia, il mio impero,
E pietoso, e seuero

Il giusto premia ed il fallir correggi.
Ar. Lagrimosi portenti! *Pre.* Amico taci;
Così dispone il Ciel, così vogl'io;
Saggio sei quāto fido. *Ar.* Odimi. *Pr.*
Addio.

SCENA TERZA.

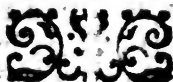
Arbante.

1.

CHe sempre labile
E' il ben quaggiù,
Che mai durabile
Piacer non fu
Con sue strane vicende
Dice il Mondo ad ognor, ma non s'intende.

2.

Quanto più spirano
Aure d'Amor,
Vie più s'adirano
Morte e dolor;
La sua mentita fede
Mostra il Mondo ad ognor, ma non si vede.

SCENA QVARTA.

CAMPAGNA.

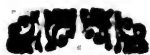
Isianassa.

1.

SEnto ſorprendere
Da immenſo giubilo
L'anima in ſen;
Nel Ciel già nubilo
Vedo riſplendere
Almo ſeren.

2.

Da quel ch'auuinſemi
Lieta diſciolgomi
Atro dolor,
Da i lacci tolgomi
Onde sì ſtrinſemi
Empio furor,
Argea, Argea che fai?
Sì veloce oue vai?

SCENA QVINTA.

Argea, Isianassa.

SIgnora, e come in queſte
Solitarie foreſte?
Isa. Soura soglio reale

Più si scorge il mio male;
Di selua entro le fronde
Il mio duol più s'asconde;
E mi difende più che tetto d'oro
Da' fulmini del Ciel faggio, ed alloro.
Ma tu ch'a me sì cara
Vn tempo fusti, e meco
Lieta viuesti entro la Reggia Argiua,
Come in orrido speco
Su sconosciuta riua
A me viui lontana, a me, che sai
Quanto t'amo, ed amai?

Arg. Ad albergo seluaggio
Vaga di libertà più che di fasti
Mi piacque il far passaggio.
Libero da' contrasti
Quì di vana ambizion visse il mio core,
Ma non dall'ira del superbo Amore.

Isia. Oggi de fa ritorno
Al mio real soggiorno.
Vieni amica, e tu sola
M'affida, e mi consola.

Arg. Vanne, io vengo, e con te
Si muoue il core, e 'l piè.

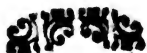
Isia. *Ar.* a 2 Sia comune tra noi
Il penar', e 'l diletto.

Arg. Io ti seguo. *Isia.* Io t'aspetto.

SCE-

SCENA SESTA.

Argea.

PEr tiranno decreto d'Amor
Il mio cor ad vn'arida paglia
S'agguaglia
Di due fiamme nel mezzo all'ardor.

SCENA SETTIMA.

Arbante, Melampo, Argea.

Arb. PVr si trouò. *Mel* Osseruiamo
Quanto tra se fauella.
Arg. 1. Se dall vna oue auuampa
Si fugge
Entro all'altra più inciampa,
E si strugge,
Arb. Nè mai cangia pensiero.
Mel E sempre più delira.
Arg. 2, Sano vn male ch'offende il seno;
Ed vn'altro si rende maggior;
Per tiranno decreto d'Amor
Il mio cor ad vn'arida paglia
S'agguaglia
Di due fiamme nel mezzo all'ardor.
Mel. Io godo al tuo contento.

Arg. E' graue il mio martir.
Arb Io piango al tuo tormento.
Arg. E' doppio il mio gioir.
Ogn'affanno da me lungi se'n v
Nel mio Cielo d'Amor splendo
Mel. Occhio ceruiero
Macchie nel Sol trouò,
Or dinne il vero,
Qual ti sembra più chiaro? *A*
Non so mirando quello (Dio
Dir'è di te più bello;
Nè posso in guardar te tanto m'
Dir, sei di lui men vago.
Mel. *Arb.* a2 Io non so se tu sia
Mel. O vna saggia delirante,
Arb. O vna pazza troppo amante.
1.
Arg. Dillo tu, di sete ardenti
Son miei labri, e a due torrent
Il desio
Volgo anelante;
Che son'io?
Mel. Vna saggia delirante.
2.
Arg Dillo tu, viuo bramosa
Di bei fiori, e a giglio e rosa
Il desio
Volgo anelante:
Che son io?
Arb. Vna pazza troppo amante.
Arg. Siamo amanti tutti tre,
Amo Arbante, egli ama me;

E Melampo mentre adoro
Al ſuo ſdegno manco, e moro;
Egli pur brama beltà,
Che negandogli pietà
Non conoſce amor, e fe.
Siamo amanti tutti tre.

Mel,
Arb. a2 Amanti ſuenturati
Senza trouar conforto.

Arg. Nel mar d'Amor moſtra la speme il porto.

Chi d'Amor non vuol perire
Naufragando in alto mare,
Non preſuma nauigare
Senza ſpeme, e ſenza ardire.

SCENA OTTAVA.

Arbante, Melampo.

Mel. a2 FVgace baleno la speme ſi fa.
Arb. Fallace ſereno
a2 Ma ſenza ſpeme Amor, e che ſarà?
Arb Sereno fallace.
Mel. a2 Baleno fugace.

SCE-

SCENA NONA.

Arpalico.

MElampo a più non poſſo
Cammina verſo l'antro, e ſe no
Ch'io vi ſia, ſento addoſſo
Diluuiarmi mazzate, e non mi
Scuſa, o preghiera; e co'l ſtudiar
Ad eſſer più capone,
A non auer creanza, e diſcrizio
L'arroganza
E' ignoranza,
Gran prudenza
Vera ſcienza
L'Vomo apprende,
Se corteſe, e vmil ſi rende.

SCENA DECIMA.

Antro, oue Melampo ritira
per i ſuoi ſtudi.

Melampo.

GRazie a te Nume di Cinto
Ho vinto, ho vinto; Eſtraſſi
Contro forza mortale
Dalle ſante erbe tue sugo vita
Quì ſi vede Melampo cauare dalla b
vn liquore, e porlo in vn vaſo.

SC

SCENA VNDECIMA.

Melampo, Arpalico in disparte.

1.

GOdi mio cor si. si:
I tuoi contenti auanzano
Le stelle, che s'ascondono,
E i rai che si diffondono
All'apparir del dì;
Godi mio cor si, si.

Arp. Brilla per allegrezza.

2.

Mel. Più non temer no, no;
Non tanti al raggio tepido
D'April prati verdeggiano,
Nè in mar tant'acque ondeggiano
Quant'io dolcezze aurò;
Più non temer no, no

Arp. Melampo ai buone nuoue.
Perchè tanto festoso?

Mel. Volando a scosse l'indouino Pico
Cantò su'l monte aprico:
Io l'intesi. *Arp* Che disse?

Mel. Mi disse, ch'ei fu Re,
Ed il regnare a me lieto predisse.

Arp. Tu che intender pretendi
Degli Vccelli il linguaggio,
Dimmi s'ancora intendi
I Rusignol di Maggio.

Mel. La Cornice a man destra
Nall'augurar maestra

Vidi

Vidi di riua in riua
Paſſar narrando i miei
Fortunati Imenei.
Arg

Arp. Con chi? con chi? *Me.* Con la Re

Arp E' douer, che la Cornacchia
Dia l'augurio al prender mogli
S'ogni Donna che ſi toglie
Quanto lei ſtrepita, e gracchia

Mel Non più ſi tardi; Vanne
Alla vicina Villa, oue ſoggiorna
Preto il noſtro Signore;
Arbante troua, e alla real Donze
Porga in beuãda. *Ar.* Che? *M*, L'a
liqu

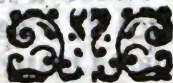
Mel. dà ad Arp il vaſetto.

Che quì chiuſo rimiri. *Ar.* E po

Mel. Riſanerà la bella,
La cara Donna mia.

Arp. Prima ch'a quella volta
Io m'incammini; Aſcolta
Beuine vn ſorſo, e proua
S'a queſto male ei gioua.

Mel. Vanne pur, ch'io m'aſpetto
Felice auuenimento; e ſpoſa, e s
A me promeſſo auea
Fin donde al mio natal regia for
Con l'oroſcopo ſuo portò la Lu
Gioue congiunto all'amoroſa D

SC

SCENA DVODECIMA.

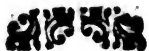
Arpalico.

SE Melampo sia stolto, ouer sia saggio.
Nel pensar mi cõfondo, e sbalordisco;
Tant'è non la capisco.

1.

Son nel Mondo certi matti,
Che si stimon tutti dotti,
E si trouon certi dotti,
Che son più che mezzi matti.

2.

Se Melampo o pazzo, o sauio
Ch'egli sia fa sauio vn pazzo,
Rinsauir vedendo vn pazzo
Impazzir vuol più d'vn sauio.

SCENA DECIMATERZA

Preto.

1.

ANtri quieti, muti orrori,
Sacre selue, ombre romite,
Lieto albergo a i mesti cori
Il mio duol pietosi vdite,
E tra voi non scorra rio,
Che non pianga al pianto mio.

2.

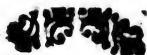
Al tenor de' miei tormenti
Tortorella i ſuoi raddoppi,
Ed al ſuon de' miei lamenti
Filomela il canto accoppi,
E tra fronde aura non ſpiri
Ch'al mio pianto non ſoſpiri.
Ma s'a forza d'affanni io non vane
Sparſi d'intorno veggio
Gl' Oracoli di Delfo; Alte figure
Geroglifici immenſi,
Caratteri diuini;
Preto che fai? che penſi?
Tra seluaggi confini
La sapienza alberga; A intêder G
Aura diuina muoue
L'alme innocêti, e a lui s'alzá più
Quanto men graui dell'vmane cu

Legge.

,, Saggio ſarà chi intende
,, Per bontà di natura,
,, Ma del Cielo, e dell'arte i pregi
,, Chi ſol dall'arte ogni ſapere at
Pur troppo è ver, pur troppo il
uo, e piang
L'Vom ſenza Nume è vn'ombra;
Bell'è noſtra figura, m
Ma ſe Prometeo non l'auuiua, è f

Legge.

,, Vien da Gioue ogni bene,
,, Sol chi lo teme, ed ama
,, Ogni gran forza, ogni bell'arte
E che più cerco? o figlia

Come da queste scuole ad esser saggia
Nō apprendesti, ad esser saggia, e sāta?
Che saggia mai non fia
Mente che non è pia.
O soggiorno beato
Di sì lucido senno!
Quì delle colpe altrui, del mio fallire
Vergognoso, ed oppresso
Anco ignoto a me stesso
Viurò fin che ti piace
Il darmi guerra, o tra gli Elisi pace.
Antri toglietemi
Da i rai del Sol,
Fin che 'l Ciel vuol
Sepolto in voi tenetemi.
Antri toglietemi
Da i rai del Sol.

SCENA DECIMAQVARTA.

SALA NELLA VILLA REALE.

Arbante.

I.

POrgimi pace fortuna incostante,
Non più guerra ad vn seno infelice;
Placati cruda, s'a vn core amante
Dolce tregua sperare mai lice.

Quie-

Quietati infida, per breue momento
Tua barbara rota non volga i miei af-
Cortese mi porti fugace cõtẽto (fanni,
Poi sempre tiranna s'inchiodi a' miei
danni.

SCENA DECIMAQVINTA.

Arpalico, Arbante.

E' la Corte vn laberinto
Al di fuora vago, e bello,
Ma chi dentro vn dì v'è spinto
Per vscir perde il ceruello.
Arb. Arpalico ehe fai?
Arp A tempo ti trouai.
Arb. Melampo mio dou'è?
Arp. Egli mi manda a te.
Arb. Per quali affari? *Arp.* Oggi mostrar pretende
Opre più che stupende.
Con questa medicina,
Ch'a ber vuol che tu dia
Alla figlia del Re ratto m'inuia.
Arb. Melampo è grato a' Numi,
Sua virture è diuina,
Ogni sorte felice
Da lui sperar ne lice.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Ifianassa, Argea, Arbante, Arpalico.

Ifianassa va alla vita d'Arpalico con un dardo alla mano.

Ifia. TI ferirò
Arp. Per grazia nò
Ifia Tiranna Dea
Arp Scampami Argea;
Soccorso Arbante.
Ifia. Del gran Tonante
Sorella, e Sposa.
Arb Non si sdegnosa,
Non tanto orgoglio.
Ifia. Ferir la voglio.
Arp. Petto immortale
Non teme strale.
Ifia Licomede si, si
Venere pur ferì.
Non è vero? *Arp.* No'l so.
Ifia Ti ferirò
Arp. Per grazia no.
Ifia. Gran figlia di Saturno. *Arp* Io nõ son quella.
Ifia Di me non sei più bella.
Arp. Sicuro sicurissimo. *Ifia.* Perchè
Tant'ira contro me?
Arp Io stizzito? Oibò.
Ifia. Ti ferirò.
Arp. Per grazia no.
Arg. Non temer *Arb.* Io t'affido. *Ifia* Orsù veloci
Amici a viua forza
Se gli tronchi la testa.
Arp. La rouina rinforza.

Ifia.

Isia. No, no, che non è questa
La fronte di Giunone.
Arp. Pazza mia, discrizione.
Arg. Non pauentare sciocco.
Arp. O ben; tu fai la braua, ed io ne tocco.
Isia. Arbante olà, che fai?
Arb. Son per seruirti *Isia.* Errai;
Questa Giuno non è *Arp.* Signora sì,
Certo ch'io non son quella.
Isia Ma come, o Ciel, come giungesti quì?
Arp. Melāpo m'ha mādato. *Isi.* O pouerella
Infelice, su presto Argea, non vedi
Soura la Greca riua
La Coppiera di Gioue? *Arp.* O quest'
Isia. Non vedi, appunto arriua. (è bella.
Arg. Secondiamo l'vmore,
Onde più non s'accenda il suo furore.
Arb. Ebe certo tu sei.
Arp. O garbato o garbato.
Anc'Arbante è impazzato.
Isia. Dal Cielo discacciata,
Vergognosa, celata
Sotto pouere vesti voglio.
Pur in Argo giungesti. *Arp.* Io fuggir
Arb. Fermati. *Arp.* O strano imbroglio!
Isia. Argea su presto, prendi, e manto, e gon
E di pompe reali na,
Si ricopra, s'adorni. *Arp.* Io non son
Isia. Sei Donna sì, sì. Donna.
Arg. Sei Ebe *Arp.* Oibò
Son'vn bifolco *Isi* Menti. *Arg.* *Arb.* a2 No, no, no,

Arp.

Arp.Siam tutti matti se la va così.
Isia. Sei Donna si, si

Le Damigelle d'Isianassa portono vesti, e manto, e vestono Arpalico da Donna, acconciandogli la testa

Che più si tarda? *Arg*. Ecco le vesti. *A*.
Non ci facciamo scorgere. (O via
Arg.Porgimi il braccio. *Isi*.Se non lo vuol
Se le suella dal busto porgere
Arp. Oprate a vostro gusto.
Io mi sento scoppiare.
Arb.Lascia far, lascia fare.
Arp.Il Lupo ti diuori *Isia* O bene, o bene.
Arp,O male, o male. *Isia*. Stringi.
Stringi forte in cintura.
Arp.Non posso rifiatare.
Arb.Lascia far, lascia fare.
Isia. Quanto bella ti vedo.
Arp Ch'io arrabbi se lo credo.
Arb.O quāto brio *Arg*. Quāta vaghezza
Arb.Voi sete pazzi, o ciechi, arrechi!
Isia. Trecce d'oro, d'ogn'oro più fini,
D'ogni luce più lùcide, e vaghe.
Ma che diss'io? Voi sete
La chioma di fortuna; Io già t'afferro:
Per te l'Inferno atterro. *Arp*. Oimè,
Perchè, ferma, perchè oimè
La cotenna sbarbare?
Arb.Lascia far, lascia fare.
Arp.Ti lecchi gl'occhi vn'Orso.
Isia. Chi mi reca soccorso?
Ebe de porgimi
Ambrosia, e nettare;

Di ſete orribile
Spegni l'ardor.

Arb D'acqua gelata, e pura
Porta gran tazza; suole allor che ſmorza
Della ſete l'arſura
Alle furie del ſen domar la forza.

Iſia. O quale ſtruggemi
Ineſtinguibile
Ira, furor;
Ebe deh porgimi
Ambroſia, e Nettare,
Di sete orribile
Spegni l'ardor.

Arg. Tormentata Donzella!

Ar. Mentre da ber le porta
Me ne voglio fuggir per la piu corta.

Le Damigelle d'Iſianaſſa portano tazze piene d'acqua.

Iſia Del moror delle Sfere
Porgimi tu da bere
Vaga Coppiera, verſa a farmi eterna
Verſa l'almo liquore,
E ſia riſtoro al labro e vita al core.

Arb. Preſto Arpalico, preſto questo,
Obediſci a Melampo. *Arp* Il modo è

Arpalico verſa nella tazza il liquore, che gli ha dato Melampo.

Quei che nel vaſo chiuſe
Con l'acqua meſcolando ſughi d'erbe
In douuta miſura
Le farò tracannare o gran ventura!
Beui, Signora, beui;
Beui, buon prò, buon prò.

Isia. No, no, no, no,
Beui tu prima Argea; se gli è veleno
Scenda anco nel tuo seno; e stretta sia
Insieme con la tua la morte mia.

Arp. Il negozio si turba;
Quest'è vna matta furba.

Arg Pronta ti seruo. *Arb.* Non t'annidi in
Vn sì vano sospetto. petto

Isia. Or non si tardi più; Tazza gemmata
Colma, e qual gusta Gioue
La beuāda mi porgi. *Arp.* Ora t'aggiu

Arb Che sventura! *Arp.* Che gusto! sto.

Arg Forse fia che si quieti.

Arp. L'vna, e l'altra ha ingollato
La medicina di Melampo; sono
Tutte due pazze, se'l rimedio vale
Non aueran più male.
E se crepano insieme
Della pazzia non spegnerassi il seme.

Isia. O qual m'inonda,
O qual m'abbonda
Dolcezza in sen!

Arg. Nell alma sento
Nuouo contento,
Che dolce vien.

Isia. Seguimi Argea. *Arp* Mai più
Che si partin di quà.

Isia. / *Arg.* a 2 Chi sa, Cieli chi sa
Che nō abbia di me *Isi.* Giuno / *Ar.* Amor pietà
Chi sa, Cieli, chi sa?

Arp. Arbante or or mi spoglio.

Arb No, no. *Arp* Si, si. *Arb.* Conuiene
Obedir. *Arp.* S'obedisca. *Arb.* O bene, o

Arp O male o male. *Arb.* Fin ch'a te nõ tor-
A queſte ſtanze ti raggira intorno. (no

SCENA DECIMASETTIMA.

Arpalico.

1 CHe la Corte ſia vn'Inferno
Lo diſcerno
Dal ſentirla ognor biaſmar,
Ch'ella ſia vn Paradiſo
Lo rauuiſo
Perch'ogn'un vi cerca entrar;
Che raſſembri ben ſi crede
Paradiſo a chi la vede,
Che rieſca ben ſi troua
Vn'Inferno a chi la proua.
Credo pur di parere
Vna bella figura!
La Corte fa, come ſi può vedere,
I coſtumi cambiar, veſti, e natura.
2 Che la Corte ſia tempeſta
Manifeſta
Il Nocchier, che 'l mar ſolcò;
Ch'ella ſia tranquilla calma
Spera ogn'alma,
Che'n quell'onde non entrò;
A chi guarda dolce pare
Bella calma d'acque chiare;
A chi dentro vi s'immerge
E' tempeſta, che ſommerge.

TERMINA L'ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

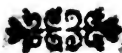
ANTRO DI MELAMPO.

Arpalico.

AL meglio ch'ho ſaputo,
Più preſto, ch'ho potuto
Son fuggito di Corte,
E le fineſtre mi ſeruir di porte;
Che le due pazzerelle
Mi veſtiſſer così,
Pazienza, che quelle
Infelici non ſanno
Quanto parlono, e fanno.
Arbante mi tradì,
E quel ch'importa più
Senza cibo mi tenne; o carità!
Vanne Melampo va,
E ſe vuoi farti Re
Non ti ſeruir di me;
Che non vogl'io nell'adẽpir tue brame

Co'l risanar altrui morir di fame.

1 Per l'amico i passi spendere,
E la roba, e'l tempo spandere,
Conueneuole si giudica,
Ma schiattar' a suo pro troppo pre-
giudica.

2 Al compagno a far seruizio
Fin ch'a chieder resti sazio
Volentieri mi ci accomodo,
Ma crepare a suo cõto è troppo sco
modo.

SCENA SECONDA.

Preto, Arpalico.

QVal di terreno Nume,
O tartareo, o celeste alta possanza
In quest'antro mi guida, al vero lume
D'vn'immensa virtù fulgida stanza?

Arp. Oh sventurato me!
Come quì giunse il Re?

Pre. Che vedo? o Dei, che vedo?
Occhi miei se vi credo
E come non lasciaste
Di vedere il costume? e che miraste!
Occhi perchè fedeli
A me troppo crudeli.

Arp. Vuol fare il Re tra poco
Della figliuola il gioco.

Pre Entro spoglie reali
S'Ifianassa sei,
Più sdegnati gli Dei, t'anno anco tolto

Il

Il bel seno, il bel volto;
Dimmi sei tu? soura 'l gelato labro
Resta mia voce immota. *Ar.* O questo
Solennemente. *Pr.* Dimmi, gira
Dimmi sei tu? *Arp* Son' io,

Pre. Taci, non più, che 'l mio
Sospetto non fallì,
Tu sei pur? *Arp.* Sono si.

Pre. O di colpa esecranda
Formidabil vendetta?
Chi sei? *Arp.* Io sono. *Pre.* Aspetta
Tu sei. *Arp.* Io son. *Pre.* No, no.

Arp. No sia. *Pre.* Si si. *Arp.* Si sia.

Pre. La cara figlia mia. *Arp.* Oibò, oibò.

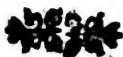
Pre. Parlami il ver, chi sei? *Ar.* Io credo Arpalico,
Ma nel trouar chi sono
Certo mi dice buono,
Se fuor del seminato anc' io nô valico.

Pre. Empio come rapisti,
I ricchi ammanti alla real Donzella?

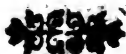
Arp O questa si, ch'è bella!

Pre. Ma forse da se stessa
Se ne spogliò, e 'l natural decoro
Senza prezzar, furente
Scorre il Ciel sa per doue;
Se vuoi regnar clemente,
La figlia, e 'l genitor fulmina Gioue.

Arp. Signor, se ti piacesse
Ch'io la storia dicesse *Pre.* Taci, parti,
Con tropp'auido rostro
Fatto d'Auerno inesorabil mostro
Ad ogn'ora
Mi diuora

Qual'io riuolga in te de'miei pensieri.
Taci, parti *Arp.* Obedisco, e volētieri.

SCENA TERZA.

Preto.

D'Inconsolabile
E Padre, e Re
Chi vuol l'imagine
Riguardi me.
1 Fera, che pasce
Cicuta, e Aconito,
Tigre, che nasce
Nel suol di Libia
Non son crudeli
Quanto voi Cieli
Contro di me
E Padre, e Re.

SCENA QVARTA.

Preto, Melampo da parte.

2 PEr gran vendetta
E Bronte, e Sterope
Mortal saetta
Mai non formarono,
Qual voi crudeli

Vibrate o Cieli
Contro di me
E Padre, e Re.

Mel. O gran regnante Argiuo *Pre.* E chi mi chiama?
Mel. Teco parlar douria
Non la zampogna mia,
Ma del Valor la tromba, e della Fama.
Pre. Da me più non si cura
Nobil grido, alta voce,
La vita mia dalla mia sorte atroce
Sarà colpita men, quanto più scura.
Mel. Tu nascesti a gl'imperi,
O cortesi, o seueri
Splendano gli astri a te regnar côuiene,
Di sorte,
Di morte
Nell'ira, tra l'ombre
Vacilli, s'adombre
Sourano diadema,
Ma estinguersi non tema;
Come del Sole i rai
S'eclisson si, ma non si spengon mai;
Pre Entro solingo speco
Chi ti fe si prudente, e si facondo?
Mel. Il Mondo è scuola al Mondo,
E negli euenti suoi
E' gran maestro a noi.
Pre. Chi su 'l porto assiso vede
Nauigante
Naufragante
Di tempesta entro al periglio
Da lontan porge consiglio;
Ma se mai per l'onde varca

La sua barca ad altro lido,
Se rigor di vento infido
Con le vele i remi frange
Tace, e piange.

Mel. S'io fusse qual tu sei
A me così direi:
Del Tonante
Onnipotente
Se la mente
Mi creò d'Argo regnante,
Entro guerre, o in grembo a pace,
Tra gli amori, o tra gli sdegni,
Quanto vuol, come a lui piace
Giusto fia ch'io viua, e regni.

Pre. Sei tu forse Melampo?

Mel Quegli son'io. *Pr.* O portentoso alũno
Del sauio di Tessaglia! Il primo lampo
Della serena luce,
Che l'alme il vero a ritrouar conduce
(Il cor me'l predicea)
Da te sorger douea;
Ma s'alla figlia volgo
L'animo, e 'l guardo, o come
Le nascenti dolcezze a me ritolgo!

Mel. Augurio cortese
Il sol che s'accese
Su l'Etra ne dà;
Per l'aria tranquilla
La face scintilla
D'amor, di pietà.

Pre. E che sarà?

Mel. Risanerà

Pre. La furiosa

Mel.

Mel L'amorosa
Pre. Mia figlia. *Mel* Mia sposa.
Pre. Che sento o Dei?
Mel Se Rege sei.
Pre. Son Re,
Mel. Son Re.
Pre Come? perchè?
Mel. Promettesti, giurasti, a chi vien degno
Di risanar tua figlia, e sposa, e regno.
Pre. O me felice.
Mel Sperar mi lice
Pre. E che? *Mel.* Real ventura
Pre. Giuno temer mi fa.
Mel. Apollo m'assicura.
Pre. E che sarà?
Mel. Risanerà
Pre. La furiosa
Mel L'amorosa
Pre Mia figlia. *Mel.* Mia sposa.
Mel. Alla Reggia m'inuio,
Pre. Già veloce ti seguo; o Cieli, o Dio
E che sarà?
Mel. Melampo regnerà.

SCENA QVINTA.

Preto.

NVmi pietosi
In dolce oblio
Il dolor mio sommergasi,

 L'al-

L'alma di gioie aspergasi
Per voi non più sdegnosi
Numi pietosi
In dolce oblio
Il dolor mio sommergasi.

SCENA SESTA.

SALA NELLA VILLA REALE.

Isianassa, Argea.

ARgea, doue son'io?
Qual mi risplende intorno
Lucidissimo giorno?
Arg. Se doue io son tu sei,
Siamo presso a gli Dei,
Che'l piacer del mio seno
Non è piacer terreno.
a 2 Fu l'inferno all'alma mia
Arg. Doppia fiamma, *Isia.* Atro furore,
a 2 Or diuien cortese / pia.
Isia. Giuno irata. *Arg.* Insano Amore.
Isia. Dir non so come già vissi,
Arg. So che morte ognor prouai,
Isia. Ebbi vita tra gli abissi,
Arg. Nel morir vita trouai,
Isia. O come in vn momento
a 2 Vien piacere il mio affanno; / il mio tormento;
Con chi l'error sospira
E di rado, e per poco il Ciel s'adira.

SCE-

SCENA SETTIMA.

CAMPAGNA.

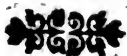
Melampo.

IN carcere terreno
L'alma che chiusa sta,
perchè mai non vien meno
E del male, e del ben nunzia si fa.
1 Al dolce augurio
Sento che giubila,
E in mezzo al gaudio
Festeggia il cor.
2 Nell'alma placidi
Gli spirti esultano,
Per sempre estinguesi
Odio, e furor.
Date bando o miei pensieri
Al più rigido timore,
Se nel sen giocondo il core,
Non v'è gioia, che non speri.

SCENA OTTAVA.

Melampo, Arpalico.

Arp. SOn fuor del grande impaccio.
Mel Pur tornasti vna volta. *A.* Volétieri
E cõ ragion gli romperei il mostaccio.
Mel. Fauellasti ad Arbante?
Arp. Così non l'auess'io veduto. *Me.* Beuuo
Ifianassa il liquore?
Arp. Allegra, e di buon core

Con Argea l'ingozzò.
Mel. Più che bramar non ho.
Al Regno, al Regno,
Sentomi tessere
Al crin corone.
Arp. Al legno al legno,
Legno vuol essere,
Ma su'l groppone.
Mel. Melampo viene
Rege acclamatelo.
Arp. Fune, catene
Stretto legatelo.
Mel. L'arco d'Apolline
Il mostro vinse;
Giunone estinse
L'ira, l'orgoglio.
Addìo selue, addio monti, al soglio, al soglio.

SCENA NONA.

Arpalico.

ASpetta, almeno, aspetta
Ch'io teco venga; par lampo, o saetta
Sì veloce se'n corre; oue mai questa,
E come ha da finire
Gran frenesia che gli è saltata in testa?
Ma s'egli impazzir deue; in questo modo
Ch'ei perda il seno mi rallegro, e godo
E' vn dolce delirare

Il

Il creder di regnare.
Il meſtier di fare il Re
Piacerebbe ancora a me.
1 Comandare a tutte l'ore
Paſsa quà,
Torna là;
Meſſer si
Vo così
Mi darebbe nell'vmore.
2 Bella coſa il poter dire
Preſto sù,
Via non più,
Mangerò,
Beuerò,
E auer pronto il quanto, e 'l che.
Il meſtier di fare il Re
Piacerebbe ancora a me.

SCENA DECIMA

Arbante.

1 IL mio core comprender non ſa
Il contento ch'Amore gli diè,
Si mio core de credilo a me,
La speranza giocondo ti fa.
2 Quella speme che morta languì
Si mio core più viua tornò,
E qual Roſa ch'al Verno mancò
Su l'Aprile più bella fiorì.

SCE-

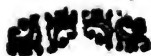
SCENA VNDECIMA.

Isianassa, Arbante.

ARbante io non ritrouo
L'amato Genitore,
Per doue il passo muouo,
S'io no'l vedo, è dolore.

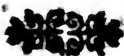
Arb. Portò fedel nouella
L'Araldo, che l'auuiso
Per me gli diè di tua salute, in breue
Ch'a noi ritorni, e seco vien festoso
Melampo il tuo liberatore, e sposo.

Isia. Il mio Signore, e Padre
Saggio dispose, ed io
Gli diedi il voler mio.

Arb. Quanto felice, o quanto
Chiamar potrai tua sorte,
Se d'vn Vomo celeste,
O d'vn Nume terren ti fa consorte;
Ma parto ad incontrarlo.

SCENA DVODECIMA.

Isianassa.

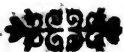
COme in vn punto, come
Io di Melampo al nome
Nascer mi sento in petto
Ossequio, fede, e affetto?

1 Già vedo ſplendere
Nella mia mente
Foco lucente,
Lo vedo accendere,
Creſce ad ogn'ora,
Ma non diuora,
E' foco che diſcende
Dal Ciel, lungi dal Ciel cener ſi ren
de.
2 Già parmi giungere
Soura le sfere,
D'almo piacere
Mi ſento pungere,
Ma la ferita
Mi porta vita,
Santo Amor i tuoi ſtrali
A infiammarmi di te rendi immor-
tali.

SCENA DECIMATERZA.

Argea.

1 DI due raggi vn ſolo raggio
In vn punto ſi formò,
E per lucido viaggio
Dal mio Sole in me paſsò,
E mētre creſce l'vn l'altro vien meno,
E vn ſolo a par di due mi ſplēde in ſe-
no.
2 Già prouai per fiamma doppia
Fiero Amor tua crudeltà,
L'una all'altra or che s'accoppia
Dolcemente acceſa ſtà;

Men-

Mentre l'vna l'ardor dall'altra prende
Più che due fochi vn foco sol m'accen
de.

SCENA DECIMAQVARTA.

Arbante, Argea.

ARgea, se mai credenza
Prestar ti degni a chi t'è seruo, e aman
Oggi de non sia tolta te,
A' miei cõsigli *Arg.* E che vuoi dirmi?
Opra fu di Melampo (*Arb.* Ascolta.
D'Ifianassa l'eclissata mente
Inuolare a gli orrori
De' suoi ciechi furori;
Ei fia Re d'Argo e con l'istessa sorte
Anco di lei consorte.
Arg. Della real Donzella io pur non meno
Da' nembi di follia
Sciolsi l'anima mia,
Ma nõ so già per qual virtude, o forza.
Arb. In breue lo saprai.
Arg. Ma che dirmi vorrai?
Arb. Di due fiamme amorose vna ne smor-
Arg Del mio perduto senno za.
Fu colpa auere il core
Perduto in doppio ardore.
Pregio di tua costanza
Sono i candidi affetti
Che mi serbasti, e se sperar m'auanza,
Se più qual sei, se più qual fui ti sono
Spe-

Spero da te perdono.

Arb. Alle tue voci l'alma
Fuggemi fuor del petto,
Tu le porgi ricetto; a te se'n viene;
Adorate mie pene
Se torrenti di gioia in me uersate,
O mie pene adorate.

Arg. Primauera i prati infiori.

Arb. O l'Autunno vue maturi,

Arg. O l'Estate i campi indori,

Arb. O l'Inuerno i ghiacci induri.

a2 Sempre o caro / o cara stretta sia
Con la tua l'anima mia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Melampo, Arbante.

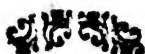
DI Delfo o biondo Dio,
Tu mi reggi la mente,
Tu scorgi il passo mio;
Arbante eccomi a te.

Arb O Melampo, o mio Re.

Mel. Non tant'oltre. *Arb.* Di Preto
Già regnante t'elegge
Inuiolabil legge, alto decreto;
Risanádo sua figlia, al mondo insegni
Ch'a sourana virtù son premio i regni.

Mel. Del dono ch'io riceuo
Molto ad Arbante deuo.

Arb.

Arb. Tutto deui a te ſteſſo, e a me gran parte
Vien di quanto poſſiedi
Se meco amore il tuo goder comparte
Mel Grazie al rettor del giorno,
Grazie alla Dea di Samo.
Arb. Quì m'attendi; ora chiamo
A te la bella ſpoſa
Saggia quanto amoroſa.

SCENA DECIMASESTA.

Melampo.

VIeni Donna reale,
Pregiati, che chiudeſti
Le ſembianze celeſti
Entro salma mortale;
Rimirando accolto in te
Di bellezza,
Di chiarezza
Quanto il Sole al mondo diè;
D'Aquila il guardo
Vantar potrò,
Ma dietro a' miei penſier così dirò:
Al rubino d'un labro ammirabile
Vengono meno
E roſe, e porpore;
Non an pregio co'l petto adorabile
Le neui candide;
Di queſte pompe, che vil core onora
La bell'anima tua più m'innamora.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Isianassa, Melampo.

A Te de' giorni miei
Preseruator cortese,
A te per cui placata oggi si rese
La Diua degli Dei,
E deuoto, e sincero
Offro 'l core, e 'l pensiero.

Mel. Per te Donna sublime
Mio basso intendimento
Con sourano ardimento
S'alzò dell'Etra alle più eccelse cime;
Diede propizio Nume
Al volo ed ale, e lume,
Quella che 'n te discese
Face che 'l senno auuiua iui s'accese.

Isia. 1 Quel ch'a me viene
Immenso bene
Vnico dono del cielo fù;
Or mentre il prendo
Grazie ti rendo
S'a me lo manda per tua virtù.

Mel. 2 D'almo fauore
Vn'vmil core
Gioue non rado ministro fa;
Se per me asconde
D'erbe gioconde
Nel verde grembo sua gran pietà.

SCE-

SCENA DECIM'OTTAVA.

Preto. Ifianassa, Melampo, Arbante, Argea.

Pre. O che intesi! o che vedo!
O figlia; o di natura
Melampo alto portento,
Scemate il mio contento.
Se volete ch'io viua, o Dei, breu'ora
Lasciatemi godere, e poi si mora.
Isia. O Padre, e quali, e quanti
Per me sospiri, e pianti O cara
Spargesti? a' piedi tuoi m'atterro. *Pre.*
Parte di me, ch'a me più cara sei
Quant'or cara a gli Dei.
Mel. Deuoto a te m'inchino,
Se l'oprar mio t'è grato,
Venne d'Apollo, egli lo fe diuino.
Pre. Te di mia figlia sposo,
Te del mio Regno erede,
Nel più fulgido Cielo Astro amoroso
Alla Dea delle nozze vnito diede.
Mel. Giorno per me si grande
E con qual pietra segnerò già mai?
Isia. a 2 Di tua virtu s'illustreranno i rai,
Me. Di tua beltà
Isia. A i casti amori, ed alla fe costante
Venga premio condegno
Argea sposa d'Arbante.
Mel Fortunato Imeneo. *Pr.* Nozze gradite

Arb.

Arb. D'eterno nodo in segno
Arg. a 2 Ecco le destre, e l'alme insieme vnite.
Pre. Molto ti deuo Arbante.
Mel. O mio caro compagno, o fido amico.
Arb Da grazie immense, e tante
Resta oppresso il cor mio, tace, e v'adora.
Arg Gradisci, o mia Signora
Da vna vil serua inuiolabil fede,
E sien gl'imperi tuoi la sua mercede.
Pre. Sourumane vicende!
E così breue il trapassar si rende
Dal penare al gioire,
Al viuer dal morire.
Mel. Che l'Vomo in terra affliggasi
E' consiglio diuin,
Onde di sue miserie
Giunga più lieto al fin.

Mel.)
Isia.)
Pre.) a 5 A chi gli apprende bene, e ben gli apprezza
Arb.) I flagelli del Ciel spiran dolcezza.
Arg.)

Isia. Con dolce flagello
Ci sferza cortese
Il Ciel che s'offese;
S'a lui già ribello
Ritornasi vn core,
Dell'ire diuine
Si cangion le spine
In Rose d'amore.

TERMINA IL DRAMA.

A CHI LEGGE.

LE voci Fato, Deità, Destino, e simili, che in questo componimento si ritrouano sono proferite come scherzo di Poesia, intendendo sempre l'Autore di scriuere dentro i termini della Cristiana Pietà.